

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Per una verifica della nostra iniziativa nella scuola

A quasi un anno di distanza dalla conferenza nazionale del PCI per la scuola, e mentre ci avviamo al XIII congresso si ripresentano al partito ed al movimento operaio nel suo complesso i timori circa una più o meno accentuata incapacità di penetrazione ideologica e politica nel mondo della scuola.

L'interrogativo, fondamentale ed estremamente attuale, a cui il partito deve dare una risposta soprattutto in sede di congresso, riguarda il principale momento del confronto nella relazione del compagno Napolitano all'assemblea di Bologna. In che modo si è operato per superare «una certa sordità, incomprendimento, passività di gran parte delle organizzazioni del nostro partito e delle organizzazioni politiche, sindacali, di massa dei lavoratori verso i problemi della scuola...?»

dalla classe lavoratrice che si fa classe egemone: rinnovamento didattico e metodologico, riqualificazione degli studi e abolizione della selezione e dell'autoritarismo; scuola veramente gratuita e ristrutturazione delle qualifiche per il personale docente e non docente; direzione collegiale con la partecipazione delle forze produttive senza alcuna forma di gerarchia oppressiva; i valori della solidarietà umana al posto dell'individualismo e del careerismo; discipoli moderne in grado di capire il senso della storia e dirigere positivamente il cammino dell'umanità; promozione della ricerca scientifica sganciata dal monopolio interessato dei grandi gruppi economici; diritto alla sperimentazione e all'analisi del nuovo, inchieste, dibattiti, discussioni; cultura aperta ai grandi floni del pensiero mondiale e non soffocata dai gretti limiti della burocrazia ministeriale.

Questi, ed altri ancora, sono i grandi ideali che il partito deve fare propri in maniera consapevole in modo da impegnare tutti i militanti in rinnovate e più sicure iniziative che portino, in ogni scuola ed in ogni luogo di lavoro, il senso profondo della nostra lotta.

Michele Bonacci
Brescia

Un primo tentativo di riposta, che tenga conto delle lotte e degli avvenimenti verificatisi nei mesi passati, non può disconoscere che l'azione del partito si è mossa a fatica dimostrandosi, molte volte, frammentaria e non organica, disarticolata e non sistematica.

Per l'assenza di questo tessuto politico, nemmeno gli atti specifici che il partito ha compiuto nei confronti della scuola hanno trovato la forza necessaria per diventare patrimonio comune di quanti nella scuola lavorano. Per fare un esempio concreto, ci si deve preoccupare seriamente del fatto che la grande parte degli occupati nella scuola non conosce la rilevante importanza politica e culturale del progetto di legge sulla scuola presentato dal compagno Raich. Una proposta di legge che, per i principi che la informano, è in grado di creare una netta delimitazione tra coloro che tenacemente difendono la cultura reazionaria e quanti, al contrario, lottano per una scuola rinnovata e per una cultura democratica. Ebbene questo non deve essere un tema di mobilitazione delle forze sindacali, politiche ed operaie senza attendere che la discussione arrivi in parlamento ma operando affinché il valore innovatore del progetto diventi quanto prima acquisizione consapevole di tutto lo schieramento democratico.

D'altra parte le difficoltà organizzative ed operative, a cui accennavo prima, hanno la anche contribuito a far sì che le avanguardie progressiste che lottano nella scuola siano state pericolosamente esposte ai duri colpi della repressione poliziesca, disciplinare e giudiziaria. E' mancata, in altre parole, una decisa e convinta linea unitaria fatta di ritmi, scadenze, obiettivi e precisi momenti di lotta e di azione. Un'insufficiente tattica che, unitamente ad una certa improvvisazione ed impreparazione dei quadri giovanili, consente il persistere dell'inconcludente fenomeno estremistico. Al tempo stesso, gli organismi politici (sezioni, cellule), le organizzazioni sociali (comitati scuola - quartiere ecc.) e le componenti sindacali, hanno accusato troppi momenti di pausa, isolamento, corporativismo.

Anche lo scarso spazio dedicato dalla relazione di Berlinguer a questi problemi e le perplessità, non solo sindacali, espresse da Di Giulio sulle colonne di «Rinascita», stanno a testimoniare lo stato di grave disagio che travaglia il partito, le organizzazioni sindacali e politiche.

Qualche elemento di novità, tuttavia sta emergendo in questi ultimi tempi: il movimento che ha rivendicato l'intervento (ancora insoddisfacente) per gli asili nido, la crescita delle recenti iniziative e manifestazioni promosse per far fronte alla campagna di destra in atto nelle scuole; l'accesso dibattito sui libri di testo, sul materiale didattico, sull'edilizia e sulla scuola a tempo pieno, sull'istruzione generalizzata ma non dequalificata, sulla riforma universitaria; sulla revisione dei contenuti e del carattere della scuola dell'obbligo; la richiesta di libertà ed autonomia. Su questi ed altri temi si avverte un certo dinamismo da parte del movimento che però presenta anche ampie zone di indifferenza, scarsa partecipazione, stitichezza. Queste considerazioni devono essere oggetto della rimeditazione collettiva in seno al XIII congresso in modo che dall'assemblea emergano nuove e più valide direttive di lotta ma soprattutto l'impegno costante affinché le varie battaglie non siano vissute come episodi isolati ma vengano inquadrati nella più ampia prospettiva del socialismo. Esiste infatti il pericolo, tante volte operante in passato, che ad un intensificarsi della lotta non corrisponda la dovuta crescita politica per l'assenza di una visione d'insieme ed a lungo termine. Ecco perché in molti casi alla conquista di obiettivi parziali o al ripiegamento del potere borghese su posizioni meno apertamente repressive, corrisponde un riflusso del movimento di lotta su basi pressoché moderate.

E' una lotta certamente difficile che richiede un'analisi continua delle contraddizioni imperanti nella scuola per opporre ad esse, senza tregua, le soluzioni elaborate

Clientelismo e masse povere nel Mezzogiorno

Vi sono alcuni aspetti del Congresso della Sezione Gramsci del centro cittadino di Reggio Calabria che meritano di essere conosciuti. Questa sezione, che fino a poco tempo fa aveva la sua sede in Federazione, con l'inevitabile conseguenza che a dirigerla erano di fatto quadri provinciali, si trova infatti ad operare nella zona che ha visto svilupparsi il moto eversivo degli scorsi mesi.

In primo luogo vanno sottolineate le attività pregressuali che la sezione nella sua nuova sede ha sviluppato: un affollato dibattito sulla questione del referendum, una assemblea di commercianti, un dibattito sulla relazione del compagno Berlinguer; insieme a queste attività si è sviluppato il proselitismo (mancano ancora 10-15 iscritti al risultato dello scorso anno mentre la media tessera è di L. 2.940), la sottoscrizione per la nuova sede e si è affrontato il problema, in via di soluzione, del decentramento ed in particolare dell'apertura di un'altra sezione nel rione di Sbarre.

Alla radice di queste scelte sta una consapevolezza che è ormai patrimonio di tutta la sezione (come il dibattito ha largamente dimostrato): l'iniziativa politica dei comunisti deve partire dal tessuto politico, sociale e culturale che caratterizza la città di Reggio Calabria, che ha favorito la formazione



Giammarco: «Viva il comunismo»

dei blocchi di forze conservatrici che ha gestito e diretto il moto eversivo. Senza analizzare compiutamente il rapporto fra la realtà colonica delle campagne, la speculazione edilizia, la privatizzazione di molti servizi, la condizione vera delle forze intermedie, commercianti, impiegati, professionisti, artigiani, intellettuali, studenti, disoccupati di vario tipo, e di qui far derivare proposte concrete di organizzazione e di obiettivi immediati da realizzare, anche la nostra prospettiva politica generale rischia di non essere credibile. Senza tradurre in indicazioni precise l'esigenza di sviluppare la democrazia e cioè in primo luogo il tessuto democratico della città, difficilmente si incide nel fitto intreccio clientelare, nella molteplicità di rapporti che legano oggi, non solo sul piano economico e sociale, i redditori agrari e gli speculatori ai piccoli commercianti, i detentori del potere politico agli impiegati ecc.

Ecco perché è positivo che proprio nel cuore della città, che è stata e in altre forme si cerca di far essere tuttora una delle centrali dell'attacco reazionario, l'impegno dei comunisti sia rivolto alla ricerca dei protagonisti reali (e del loro modo di organizzarsi) della lotta per le riforme e per la democrazia. Nessuno si fa illusioni:

guai se fosse così! (Proprio mentre si svolgeva il congresso alcune migliaia di persone ascoltavano in piazza Ciccio Franco). La nostra forza organizzata è ancora esigua, e pertanto limitata è la nostra incidenza in settori chiave ed in parti colare nei rioni più poveri, dove il blocco reazionario tenta di pescare la massa di manovra per il proprio disegno; il fatto però che dal dibattito siano usciti impegni per organizzare le forze della cultura, per sviluppare l'associazionismo fra commercianti, e artigiani, per costruire circoli associativi, ricreativi e culturali che in tale situazione non possono non avere una immediata incidenza politica, per costruire cellule del Partito nei pochi centri operai ed in quelli impiegate, per costruire cellule della FCGI nelle scuole e per centri bulne alla costruzione di un movimento studentesco organizzato, unitario e di massa, fa sperare che nel futuro i risultati non mancheranno.

Renzo Imbeni

I giovani e la lotta per una nuova organizzazione del lavoro

La crisi di governo che sta travagliando in queste settimane il paese ha un preciso significato politico: il tentativo che le forze padronali fanno nella speranza di recuperare a livello politico - statuale quello che non sono riusciti a recuperare a livello di fabbrica, dove la memorabile lotta dell'autunno non caldo. Un obiettivo ambizioso questo, per le forze padronali per le quali oggi il blocco della politica delle riforme significa un pedire che ci sia lo sbocco naturale delle lotte di fabbrica, significa impedire per questa via l'estendersi del controllo e del potere operaio nella fabbrica all'intera società. D'altra parte la peculiarità di quelle lotte d'autunno fu proprio nel legame stretto tra obiettivi aziendali e obiettivi di riforma, tra lotta rivendicativa e lotta politica generale per la trasformazione della società.

Si tratta di una peculiarità che fu resa possibile dall'ingresso nelle lotte - come protagonista di una nuova generazione operaia portatrice di esigenze e di aspirazioni nuove. Una gioventù operaia molto diversa dai vecchi contadini e braccianti meridionali che arrivavano in fabbrica senza una propria qualificazione. Sono giovani, questi, in possesso della licenza media, che hanno frequentato le scuole professionali (molti di essi sono anche diplomati); sono giovani che vengono inseriti nella produzione in un momento di grandi trasformazioni tecnologiche; giovani che vivono drammaticamente la contraddizione esistente tra un processo di trasformazione tecnologica che di per sé revoca forza e capacità nuove della forza - lavoro e la sottoutilizzazione che di esse viene fatta; sono giovani che, coscienti del loro diritto e portatori dell'esigenza del consolidamento e della espansione della democrazia. E' l'unità sindacale ha potuto marciare e gli organismi di democrazia operaia si sono consolidati anche grazie al prezioso apporto di questa generazione operaia che ha lottato con la mente sgombrata dai pregiudizi anticomunisti e dalle assurde divisioni sindacali che furono figli legittimi della guerra fredda. Caratteristiche, queste, che fanno della gioventù operaia un'avanguardia della lotta per la trasformazione dell'organizzazione del lavoro e della società. Esigenze di rinnovamento profetico e di trasformazione democratica che già in quelle lotte hanno saputo saldarsi con la «vecchia» generazione operaia incontrandosi col patrimonio teorico, di lotta e di militanza politica del PCI.

Il capitalismo italiano si è potuto sviluppare e affermare le proprie fortune (e le sciagure per le masse lavoratrici) non solo grazie al sottosviluppo del Mezzogiorno, al basso salari ma anche grazie al permanere della questione giovanile. Anche grazie al fatto che questi anni di sviluppo capitalistico hanno significato per i giovani: di occupazione, emigrazione, sottoccupazione, sottoccupazione, supersfruttamento (si pensi alle centinaia di migliaia di apprendisti e di lavoratori studenti), alla disoccupazione. Questo ha significato un facile mercato del lavoro: si è spremuta forza - lavoro giovanile a basso costo, la si è espulsa dalla produzione o la si è messa ai margini rinchiudendola nella scuola in una sorta di anticamera che ha finito con l'essere sempre più sacca di disoccupazione mascherata. Le lotte operaie oggi pongono con forza la esigenza di una immediata trasformazione della organizzazione del lavoro (che perciò necessariamente passa attraverso una rottura degli attuali schemi su cui si reggono i ritmi, i tempi, l'ambiente, il cottimo, le qualifiche, l'orario di lavoro, il regime interno complessivo della fabbrica) che deve essere avviata non dietro la spinta di illuminati tecnocrati aziendali ma sotto il diretto controllo operaio. Perciò si afferma che alla crescente socializzazione del lavoro deve corrispondere una maggiore socializzazione delle decisioni. A questo deve corrispondere un processo di trasformazione dell'intera società che non può non passare - a livello giovanile - che per la rottura dell'attuale rapporto che lega il giovane al mercato del lavoro. Questa battaglia si salda con quella che conducono gli studenti per una scuola rinnovata, profondamente trasformata nei suoi indirizzi e contenuti culturali, aperta alle esigenze di rinnovamento che pongono le masse lavoratrici. L'attuale rapporto istruzione - mercato del lavoro - produzione è funzionale a questo tipo di sviluppo capitalistico che le lotte sui temi di riforma nella scuola e nella fabbrica, sui temi della qualificazione (cioè del riconoscimento delle capacità tecniche, professionali, culturali della forza-lavoro) pongono continuamente in discussione. Di questa esigenza è portatrice la gioventù operaia. Di questa esigenza è necessario che il Partito e la FCGI si facciano carico per dare concreti sbocchi e respiro politico più ampio a quella che è una lotta per la democrazia e il socialismo.

Enzo Cicone
segretario della FCGI di TORINO

Costruzione delle nostre alleanze politiche

L'epilogo delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica ha confermato - seppur ce ne fosse stato bisogno - il ruolo negativo e sostanzialmente di destra cui assolvono i partiti socialdemocratico e repubblicano sulla scena politica italiana. Ora menano vanto «dopo aver mescolato i loro voti con quelli fascisti, di aver impedito l'elezione di un Presidente gradito al blocco delle sinistre e a loro dire, precursore di quella fantomatica «repubblica conciliare» di cui da tempo ogni tanto si parla ma che nessuno sa di preciso cos'è».

PSDI e PRI si autodefiniscono partiti di sinistra. Il fatto sono stati i reggioda, per cinque lunedì, della Democrazia cristiana, favorendo, ogni volta che è stato pos-

sibile, le spinte di destra in questo partito, e, per loro ragionata strategia, mai ricercando un collegamento politico con le sinistre cattoliche. Si dicono favorevoli a una politica di riforme, ma all'atto pratico sono sempre in prima fila nella difesa dei monopoli, dei privilegi consolidati, della proprietà privata più esosa. Niente di più gradito ai ceti privilegiati che l'azione politica dei Ferri e dei La Malfa volta a intralciare qualsiasi costo il dialogo fra mondo socialista e mondo cattolico.

Non potranno, tuttavia, fermare un processo storico in cui forze socialiste e forze cattoliche troveranno il modo di costruire insieme quella società nuova, pluralista, articolata su un vasto tessuto democratico, ispirata ai contenuti costituzionali del decentramento e delle autonomie.

Questo è infatti il punto nodale, su cui il Congresso può sviluppare la nostra elaborazione e indicare una più chiara prospettiva.

Le caratteristiche storico-sociali del nostro paese sono tali che solo quando l'alleanza tra le forze di sinistra, tutte, laiche e cattoliche, sarà divenuta una realtà, si potrà parlare di governi stabili, di maggioranze capaci di interpretare i bisogni e le aspirazioni delle grandi masse popolari.

Il nostro partito lavora per questa prospettiva, che non può definirsi «conciliare», perché passerà attraverso scoperti e modificazioni sociali profonde.

Chi si pone pregiudizialmente contro questa prospettiva esercita, di fatto, un ruolo antistorico; chi la ostacola favorisce la conservazione, favorisce il perpetuare di una situazione instabile (il centro-sinistra o altro) che non soddisfa più nessuno.

La DC allora, che pure raccoglie adesioni da una larga base popolare, non può continuare a sfuggire al problema di fondo, che è quello del rapporto decisivo col nostro partito. Non si tratta di mutare il volto della nostra società con incontri tra Berlinguer e Porlani (certo che ci vogliono anche questi), bensì di rispondere all'attesa della grande massa proletaria del paese che vive del suo lavoro.

Lo scontro sociale in atto per le riforme, per l'occupazione, per la costruzione di un'Italia regionalista offre più occasioni che in passato di determinare convergenze unitarie fra le forze democratiche. Certe correzioni apportate alla politica estera governativa incoraggiano i formarsi di schieramenti più vasti per la pace ed il rispetto della sovranità dei popoli. La politica di unità sindacale della CISL e la collocazione delle ACLI sono i sintomi più evidenti di uno spostamento a sinistra del mondo cattolico.

Renzo Bardelli

CRONACHE DEI CONGRESSI

Feder. Viareggio

Come liberare i ceti medi dalle chiusure corporative

VIAREGGIO, febbraio. Uno dei temi centrali trattati al VI congresso della Federazione comunista della Versilia è stato quello dei giovani. L'età dei delegati (33 anni), la composizione del nuovo Comitato federale con larga rappresentanza di giovani operai e studenti, l'esistenza di vari segretari giovani di sezioni e di cellule di fabbrica testimoniano che ormai è stata raggiunta una competenza tra diverse generazioni di militanti comunisti. E' un processo che pone ancora problemi, ma nel complesso testimonia come anche in questa zona la crisi del «gruppetti» è divenuta irreversibile.

Per quanto concerne le direttive di azione del partito il congresso ha affrontato con particolare impegno il tema delle alleanze, visto sulla base di un'analisi precisa delle trasformazioni della società versiliese e dei suoi orientamenti ideali e modi di pensare.

In Versilia si sono registrati sintomi gravi di una diffusa crisi economica, che ha visto aziende chiudersi o ridimensionare drasticamente gli organici e gli orari, con centinaia di operai licenziati o messi a cassa integrazione: è il caso del Cantiere Navale Picchiotti di Viareggio (200 operai licenziati), del

calzaturificio Apice di Massarosa (dal 1969 ad oggi vi è stato un calo di 350 unità negli organici), è il caso, nel settore dell'estrazione e lavorazione del marmo, della Henraux di Seravezza (dal 1965 ad oggi vi è stato un calo di duecento unità lavorative).

Si tratta per lo più di medie aziende che avevano fatto le loro fortune sul massiccio sfruttamento della mano d'opera giovanile e femminile, con il ricorso agli appalti (in molti cantieri navali di Viareggio il numero di operai che lavorano per le ditte appaltatrici eguaglia, quando non supera, il numero di operai che lavorano direttamente per il cantiere), al lavoro a domicilio (nel settore calzaturiero molti processi lavorativi vengono svolti in questo modo), con forti agevolazioni e finanziamenti da parte dello Stato e con la mediazione dei dirigenti locali e nazionali della DC (clamoroso è il caso del calzificio Ambrosiana la cui di regione non è stata in grado di ripagare l'uso fatto di un finanziamento dell'IMI per il riammodernamento tecnologico quando proprio la mancanza di macchinari moderni pare essere una delle cause della crisi attuale).

Insieme a questo processo di decadimento di settori ancora importanti per l'economia versiliese, abbiamo assistito ad un progressivo e notevole rigonfiamento degli addetti al settore terziario. Se tali elementi caratterizzano la situazione economica e generale nel settore dell'industria, assieme ad esse assume rilevanza una forte presenza di ceti medi: alcune zone di coltivatori e fioricoltori, una diffusa presenza di artigiani particolarmente nella zona del marmo, commercianti, ambulanti, esercenti di pensili, alberghi e varie attività turistiche. Le forme di associazionismo democratico di questi settori si riassumono in alcune iniziative, come il consorzio fra i fioricoltori, le associazioni dei piccoli commercianti e degli ambu-

lanti che stanno unendosi nella Confesercenti.

Come nel resto del paese, grave è la situazione di tali settori. Fortemente presenti sono i temi della politica del credito, dei grossi timori collegati al varo dell'IVA, della riforma sanitaria e delle mutue. Ciò in una situazione nella quale le capacità di controllo, ancora molto estese, dalle tradizionali associazioni corporative, dalla Confindustria o dalla Bonomiana, si reggono sempre più prevalentemente sulla disponibilità di strumenti tecnico - burocratici e sempre meno su una capacità, sia pure in chiave corporativa, di rappresentanza degli interessi reali.

Ecco dunque i termini generali di una concreta politica delle alleanze come si sono posti al dibattito e alla riflessione del nostro congresso. Da una parte è necessario un deciso sviluppo del nostro lavoro diretto verso i ceti medi, una ripresa e un'estensione dello associazionismo attorno ai temi acuti e immediati delle categorie e con le lotte della classe operaia; inserire, cioè, tali processi nella prospettiva generale di una lotta per un nuovo sviluppo economico e per una programmazione democratica, contro le tendenze evidenti alla disgregazione del tessuto industriale e alla ulteriore terziarizzazione dell'economia versiliese.

E' in tale unione di temi immediati e di temi di prospettiva che dovrà essere rafforzata l'offensiva politica contro le organizzazioni tradizionali corporative del ceto medio. Di questo hanno discusso i comunisti della Versilia nel clima incoraggiante di un partito che vede crescere la propria forza e la propria capacità di combattimento.

Milziade Caprili
della segreteria della Federazione

«Coca Cola» - Roma

Il ricatto padronale e di destra non è passato

In una atmosfera di tensione e di grande combattività politica, il congresso della cellula della Coca Cola, presieduto dal compagno Umberto Cerri, operaio della Fatme e membro del Comitato centrale, ha affrontato i temi della XIII congresso, alla luce degli sviluppi della situazione e della esperienza di lotta per l'occupazione della fabbrica (quasi quattro mesi) e per lo sviluppo economico di Roma e del Lazio. La cellula si è presentata al congresso con un numero doppio degli iscritti rispetto al 1971 (da 42 a 85) e con un rapporto politico unitario con tutte le forze politiche democratiche, che hanno poi dato vita ad alcune iniziative quali un passo unitario presso il Comune e la Provincia, e hanno concordato un manifesto alla cittadinanza contro l'attacco padronale ai livelli di occupazione e per una svolta nella politica economica, negli investimenti pubblici e nel ruolo delle Partecipazioni statali nel Lazio, manifesto che è stato sottoscritto da PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI e DC.

Il congresso, svolto nel vivo della lotta, è stato vivace e appassionato, ha marcato una crescita politica e organizzativa del partito e del sindacato, ha sottolineato l'esigenza di una maggiore gestione democratica della lotta e ha respinto l'attacco padronale e delle forze di destra che tendono a strumentalizzare alcune frange operaie

fuori della fabbrica, e ha affrontato il tema della svolta politica nel Paese (sviluppo democratico e lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, riforme, investimenti pubblici e occupazione, ruolo delle assemblee elettive e delle Partecipazioni statali nel Lazio, unità sindacale e rapporti partito e sindacato).

Il dibattito ha confutato le argomentazioni della stampa padronale e di destra, che della «Coca-Cola Export Corporation» sul costo della mano d'opera e sugli investimenti nell'azienda. La verità è che il costo della mano d'opera non supera il 30%, il fatturato è aumentato del 49% e la produzione del 36%, mentre il volume delle vendite dal 1965 ad oggi è aumentato del 23% e nei ultimi 10 anni i prezzi di listino sono aumentati dell'80%.

Non vi sono allora problemi di costi insostenibili o di produzioni cainate, ma ricerca del massimo profitto capitalistico e un preciso attacco padronale ai livelli di occupazione e alle conquiste sindacali, il attacco che si ricollega al disegno generale, politico ed economico, di «terziarizzazione» di Roma e del Lazio (vedi chiusura di altre fabbriche del settore al mentare, tessile e dell'abbigliamento, metalmeccanico e della carta e stampa), alla spinta conservatrice e reazionaria al «blocco d'ordine».

Molti interventi hanno denunciato il disegno dell'Unione Industriale del Lazio e la copertura politica che le forze della destra d.c. e fascista danno all'attacco del padrone alle istituzioni democratiche e alle conquiste operaie. L'aumento del supersfruttamento (13-14 ore di lavoro al giorno) la pratica del licenziamento straordinario (50.000 ore all'anno) la violazione del contratto di lavoro nella maggioranza degli stabilimenti della Coca Cola in Italia, i licenziamenti, le serrate, le minacce e le provocazioni sono varianti di un unico obiettivo: piegare i lavoratori, dividerli e mettere i disoccupati contro gli occupati, spo-

stare a destra l'asse politico della città.

Questo attacco di destra, però - come hanno sottolineato parecchi interventi - non è passato. Anzi, le manifestazioni unitarie con i giovani, con gli insegnanti e con altri lavoratori in lotta (ultima quella grandiosa del Palasport) e la preparazione dello sciopero generale per l'occupazione e per lo sviluppo economico sono una conferma che il contrattacco democratico è forte e crescente. Di qui la crescita del partito e di tutto il movimento democratico attorno alla parola d'ordine di una svolta democratica. Di qui la consapevolezza che gli operai in lotta della giusta difesa del posto di lavoro. Di qui l'impegno di tutte le forze politiche dell'arco democratico per fare riaprire la fabbrica e per investire tutta la città e la regione dei temi dell'occupazione e dello sviluppo.

Il congresso ha approvato all'unanimità «la relazione del segretario Enrico Berlinguer e del segretario della cellula, Torri» e ha indicato in alcuni punti i suoi impegni unitari e di lotta: 1) estendere il movimento per una svolta politica nel Paese e per la riapertura della fabbrica; 2) rafforzare l'unità delle sinistre ed estendere la lotta per lo sviluppo economico e democratico di Roma e del Lazio ad altre forze dell'arco democratico; 3) sviluppare nella fabbrica e nel quartiere il movimento di lotta antimonopolista e per la sovranità nazionale; 4) operare per l'unità organica del sindacato e per la democrazia sindacale; 5) sviluppare la forza organizzata del partito e della FCGI, aumentare la diffusione di «L'Unità» e della stampa comunista, collegarsi col quartiere e con le fabbriche della zona industriale di Tor Sapienza sui problemi della casa, della scuola e dei trasporti, sviluppando un largo movimento unitario e di massa per una gestione democratica della città e della Regione.

Cos. Fr.